Zeitschrift: Revue de linguistique romane

Herausgeber: Société de Linguistique Romane

Band: 2 (1926)

Heft: 7-8

Artikel: Parole e idee : monaci e popolo, "calques linguistiques" e etimologie popolari

Autor: Bertoldi, V.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-399064

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PAROLE E IDEE

Monaci e popolo, « calques linguistiques » e etimologie popolari

1. *Le sorti della parola* cunula.

Contro il morso di animali velenosi i Greci si servivano, secondo la testimonianza di Dioscoride (III, 29), delle foglie e dei fiori, decotti nel vino, d'un' erba detta in greco ἀγριορίγανον, in latino cunila. Trattasi con tutta probabilità dell' *Origanum viride*. Due altre specie dello stesso genere (*Origanum creticum* e *vulgare*) sono annoverate dagli autori latini, da Plinio, da Catone e da Columella, e comprese insieme con altre labiate, quali il *Thymus serpillum* [1] e la *Satureja hortensis*, sotto il nome di cunilae o cunulae. Gli erbari e i glossari medioevali sono pieni zeppi di forme, quali *cunula*, *conula*, *cunilium*, *conila*, *conela*, *colona*, *colna*, ecc. (= *Satureja hortensis*, Goetz), *cunela*, *colena*, *golena*, ecc. (= *Origanum creticum*), *quenula*, *chenela*, *quenona*, *quenela*, ecc. (= *Thymus serpyllum*), che nella loro varietà fonetica sono certamente una prova della vitalità della voce nel volgare d'allora. Anzi da una così ricca documentazione medioevale ci si attenderebbe una altrettanto ricca fioritura di forme nei dialetti romanzi di oggi ed è strano che per trovarla, si debba giungere fra dialetti di ceppo germanico [2] : olandese *keule* e *keune*, svedese *kyndel* e *kynel*, tedesco *quendel* e *quenel* con le

1. Alle Mallare nella Liguria il *Thymus serpyllum* è l'erba ritenuta efficacissima contro il veleno della vipera. Si pesta fra due pietre e con essa si strofina fortemente la ferita, allargata con un temperino. Cfr. Lagomaggiore, *Contributo allo studio dei nomi volgari delle piante in Liguria*, pag. 54.

Le fotografie che illustrano quest' articolo mi vennero messe a disposizione dal prof. Hegi di Monaco ; invio qui il mio grazie.

2. Björkmann, *Die Pflanzennamen der althochd. Glossen* in *Zeitschr. f. d. Wortforschung*, III, 271 ; Rolland, *Flore popul.*, IX, pag. 17, 21 e 30 ; Fischer-Benzon, *Altdeutsche Gartenfl.*, pag. 209; Frank, *Etym. Woord. d. nedl. Taal* ; E. Hellquist, *Svensk etym. ordbok*.

forme dialettali che vi pullulano attorno. Fra queste interessante è, a mo' d'esempio, *kinnala* dell' Egerland che la fonetica locale raccostava al diminutivo di *Kind* « bambino ». Ne derivava così l'uso della pianta secca come ingrediente nei bagni dei *bambini* [1]. In questo caso l'omonimia, anzichè avere azione eliminatrice, provoca dunque un'innovazione nel folclore.

Non mi pare si possano accogliere per buone le ragioni addotte dal Kluge, il quale esitava a ricongiungere le voci germaniche *quen(d)el*, ecc., per il tramite di *quenela* delle glosse, col greco-latino conila per il semplice motivo che le lingue romanze non ci hanno conservato riflessi di questa base [2]. Con tale criterio si verrebbe a smentire uno dei principi fondamentali della geografia linguistica, cioè la possibilità del formarsi e del fiorire di una o più innovazioni nel centro d'irradiazione d'una voce indipendentemente dalle regioni periferiche raggiunte dalla voce nel suo espandersi. Del resto non è vero che si sia cancellata ogni traccia di cunula su territorio romanzo ; la voce nel composto cunula bubula vive tuttora nelle Alpi occidentali, nella Liguria e più sporadicamente nel Piemonte.

Il popolo ligure, ancor oggi per la lunga tradizione marinara uno dei più esperti e più appassionati nell'arte culinaria, conosce un modo speciale di preparare le acciughe. Verso la fine di luglio le contadinelle liguri, messa la camicia a rovescio per propiziarsi la raccolta, come vuole la superstizione paesana, vanno nei boschi alla cerca della *cornabüggia*, la profumata pianta che i botanici chiamano *Origanum vulgare*. Legata in grandi mazzi, viene appesa ad assolare agli stipiti delle case o sotto i davanzali delle finestre. Le linde casette rosse, a larghi fascioni bianchi, addobbate di *cornabüggia* danno anzi un aspetto tipico alla campagna ligure nell' estate. Le spighe secche vengono poi leggermente strofinate fra le mani e la polvere delle corolle che ne cade, raccolta in barattoli di vetro (le *arbanelle*), viene sparsa a mo' di pepe sopra certe vivande (particolarmente sop rale acciughe), rendendole così molto piccanti al palato.

1. *Zeitschr. f. österr. Volkskunde*, XVIII, p. 220.

2. « Frühe Entlehnung aus lat. conīla (greco κονίλη) ist wenig wahrscheinlich, weil die romanischen Sprachen das Wort nicht bewahren », Kluge, *Etym. Wörterb.* 7. Anche il Weigand aggiunge all' etimo latino cunela un « forse » ; e il Björkmann (*l. c.*, pag. 271), pur tenendo conto dell' idea del Kluge, si risolve insieme con lo Schrader (*Reallexikon*, pag. 269) ad ammettere per *chenela-quenula-quen(d)el* provenienza dal mezzogiorno.

Questa l'usanza; nomi quali i toscani *acciughero*, *erba acciuga*, *erba da acciughe* o il piemontese *erba da anciöe* o l'emiliano *erba aciuga* o il pugliese *erba d'acciuga* non hanno bisogno di ulteriori spiegazioni. E chiaro sembrerà anche il nome toscano *scarsapepe* per un' erba che nell' uso rustico supplisce, quasi, il pepe, chiamata appunto per questo anche nell' engadinese *pavradel* (*-ella*) e nel francese *peperino* [1] (al P. 628 dell' *ALF*) [2].

Ma donde viene il nome ligure *cornabüggia* ? Il Penzig ha raccolto le seguenti varianti : *cornabüxa* per il contado di Genova, *cornabüggia* per Porto Maurizio e per Savona, *cornabugín* per Nizza, *cornabüza* per Montalto ; a Mele raccolsi io stesso la forma *cornamüggia*.

Il sindaco di Casarza Ligure (Chiàvari) mi comunica pure *cornamüggia*. Oltre i confini della Liguria la voce è viva soltanto in una stretta zona del Piemonte (*cornabüsa* a Saluzzo e *carnabügia* a Frabosa) e arriva fino a Carpeneto che conosce la pianta sotto il nome di *cornabibbia*.

Per distinguere l'*Origanum vulgare* dalle altre labiate, denominate genericamente cunilae, Plinio usa il nome specifico cunila bubula. La ragione dell' epiteto è forse chiarita dal fatto che la pianta, secondo Columella, era usata efficacemente contro la scabie dei manzi (*De re rustica*, VI, cap. 13). E la cunila bubula doveva godere di molta notorietà se poteva servire nelle descrizioni pliniane come termine di raffronto per piante meno note : « alum nos vocamus, Graeci *symphyton petraeum*, simile cunilae bubulae » (*Hist. nat.*, XXVII, 41, 60) oppure « halus autem, quam Galli *sil* vocant, Veneti *cotoneam*,..... similis est cunilae bubulae » (XXVII, 7, 42) [3], ecc.

1. L'italiano *pepolino* (a San Bernardo nella Liguria *pimpulin*) sarà dovuto all'incontro di *serpollino* con *peperino* (derivato di *pepe*), cfr. a Sarzana *peverèllu*, a Brescia *peërèl*, a Parenzo *peverino*, nella Lunigiana *pevrèl*, ecc. = *Thymus serpyllum*.

2. Usi simili con la *Satureja hortensis* come ingrediente aromatico nei cibi diedero anche a questa pianta i nomi di *acciugaria*, *erba acciuga* (Val di Chiana), *peverella* (Toscana), *péore d'ase* (Mentone), *erba pepe* (Abruzzi), *pevrela* (Nizza), *pevrèl*, *pourèl* (Vosges), *pebreta* (Les Matelles), ecc. E in tal modo si spiega pure la facile immistione di « sapore » avvenuta per la stessa ragione e in luoghi diversi : *savurènza* di Modena e *saveur* in vari punti della Loire e della Seine; cfr. *ch'make* a Ban de la Roche, l'idea ritorna in patria sotto altre spoglie (dal tedesco *schmack* « sapore ») e l'etimologia popolare che trasformava *satureja* in *salotrèjo*, cioè « sale-truie » = herbe qui sert à saler la truie, Rolland, *Flore pop.*, IX, pag. 18.

3. *Origano* id est *col[on]ena* siue *coronabuli* [=*corona bubuli*] vel *artemisia*, *CGl*

Non c'è dubbio che il ligure *cornabüggia* (con le varianti) sta in istretto nesso col pliniano cunula bubula. Altrove il nome tradizionale scomparve, sopraffatto probabilmente dal termine botanico-farmaceutico origanum [1] o dalle nuove creazioni [2]. La maggiore resistenza di cunula è qui dunque condizionata da un fatto di folclore.

Anche nel Piemonte la pianta serviva e serve tuttora da rimedio contro certe malattie dei manzi, come una labiata affine (il *Thymus serpyllum*) nella Baviera e nel Palatinato renano serve da rinforzante alle vacche dopo il parto. E similmente nel Cantone di San Gallo serpillo secco e ridotto in polvere si dà al bestiame prima e dopo il parto; nella Slesia alle galline che covano. Ed ecco cunula assumere qui la forma *hühnlein* « piccolo pulcino ». Il nome pliniano cunula (culina) gallinacea per una varietà d'origano alludeva a un uso simile ?

2. *La scomparsa di* cunula *e la disorganizzazione nei succedanei.*

In tutta la Francia non c'è una sola voce che si possa mettere in nesso con cunula; perchè ? Certo che la struttura fonetica di cunula non doveva essere propizia al suo prosperare su suolo gallo-romano. Si pensi che non attecchí neppure cunula nel senso proprio di « culla », mentre, in altre condizioni fonetiche, avrebbe

Lat., III, 570, 41; cfr. pure *veltquenela* « *cenebula* », Björkmann, *Althochd. Glossen*, pag. 286.

1. Dalla terminologia botanico-farmaceutica il nome origanum penetrò nel parlare popolare (cfr. il nr. 6099 del *REW*). Dal *Supplément* de l'*ALF* tolgo le forme : *orivẽ* [P. 1] e *urigãn* [P. 853]; cfr. pure il Rolland, IX, 20.

Notevole il fatto che alcuni dei riflessi presentano un *-m-* nella sillaba finale.

Accanto all' italiano *origano*, al napoletano *arigano*, *régana* a Ischia, *arégana* ad Avellino, *rìceno* di Potenza, *riganu*, *ariganu* delle Calabrie, *arrinu*, *riganu*, *rianu*, *rìniu*, *arriniu*, *aricinu*, *ariunu*, *riunu* della Sicilia ; e accanto all' antico francese *origan* (1548), *origane* (Godefroy), *organe* (Wallonia, del secolo XV°), *oringan* (1544), ecc. si sono conservate forme quali l'antico provenzale *origami* (Raynouard), l'italiano *rigamo*, *régamo*, *légamo*, l'emiliano *règhem* ; l'*-m-* può essere dovuto all' incontro di origanum con dictamus (franc. *dictame*, toscano *dittamo*, genovese *ditamo*, a Sarzana *dítimo*, a Brescia *dìtamo* e *dìtimo* = *Origanum dictamus* L.).

2. Il nome *corniera* di Bordighera [*curniœa* di San Remo ed anche *scormœra* di Camporosso] sembra continuare un *cunilaria.

Altri nomi : toscano (anche a Sarzana) *erba rossa*; genovese *àrbura* (anche a Ponti di Nava); piemontese *menta bastarda*, *menta salvaja ; priœri* a Frabosa; *mazœrana de mont* a Brescia, *maggiorana selvadega* a Como; *punioi* a Belluno; *puliejo* (*REW*, 6815) a Larino nell' Abruzzo, ecc.

forse potuto in qualche punto della Provenza subentrare come *tertius gaudens* nell' urto fra i due nomi gallici designanti la « culla » [*berti- e *crotti-, cfr. E. Kleinhans nel *FEW* del Wartburg, s. v. *bertiare]. Ma cunula, come nome botanico, non attecchí nemmeno nel resto della Romania ed una delle ragioni principali sarà da ricercarsi nel fatto che il vocabolo venne riferito a quasi tutte le labiate. La voce guadagnava così in estensione semantica, ma perdeva in chiarezza. La sua totale scomparsa sarà appunto dovuta al bisogno di tener distinte le varie specie e sarà responsabile almeno in parte delle condizioni attuali nella nomenclatura. Non è però sempre facile distinguere se la disorganizzazione lessicale dipenda dalla scomparsa d'una voce e dalle conseguenti difficoltà nella scelta dei succedanei, oppure da indifferenza e da ignoranza popolare di fronte alle singole specie. Che, per esempio, nel Puy-de-Dôme, in parte dell' Allier e della Loire la confusione tra le due varietà di timo abbia portato a ritenere il *Thymus vulgaris* come il vero serpillo, si può dedurre con certezza dall' omogeneità della risposta *sarpolé* alla domanda « thym », cui fa riscontro, nella stessa zona, *sarpolé batar* alla domanda « serpolet ». Non stupisce quindi che al limite di questa zona non si faccia più alcuna distinzione fra le due specie (*frezolé* al P. 913 e *suprẽ* al P. 921 = *Thymus vulgaris* e *Thymus serpyllum*).

D'altro canto i botanici affermano che « l'origano caccia le formiche ligandolo a l'albero » (Durante); così si spiegano i nomi *erba delle formiche* e *herbe à la fourmi*; ma *herbe de fourmi* a Moyenmoutier (Vosges) è il *Thymus serpyllum* e *herbe à la fourmi* nella Manche è l'*Hypericum perforatum*. Sono tutte tre quest' erbe usate allo stesso scopo e non importava quindi al campagnolo di separarle nella denominazione? Al P. 719 *medtzarono* è il serpillo, al P. 812 *madzarona* il timo, al P. 50 *mardzolãn* l'origano; la voce proviene in tutti tre i casi dalla nomenclatura dell' *Origanum majorana*, l'erba venduta sul mercato cittadino, perchè « on met les feuilles dans les boudins pour leur donner du goût » (Rolland). Le altre piante (il timo, il serpillo, l'origano) hanno comune il nome con la maggiorana, perchè l'hanno sostituita nell' uso culinario? E non devono allo stesso motivo la loro fortuna i nomi *piment* [1] e *santi-*

1. Il francese antico conosce la *Melissa officinalis* sotto il nome di *puigmens* (cfr. *Biblioth. de l'École des Chartes*, 1869, p. 332); negli erbari si leggono i nomi

bon, dati in origine propriamente alla melissa e alla menta, ma poi estesi alla maggiorana, al timo, al serpillo [1]? A Razey presso Xertigny l'iperico è chiamato *santarez*; evidentemente trattasi di satureja con la stessa immistione di « santo », dovuta alle virtù medicinali, ch'è nell'italiano *santa reggia*. È uno scambio di nomi o di cose? A Pepinster nel Belgio l'*Hypericum perforatum* porta il nome di *hät' poleûr* (Rolland), cioè « alto serpillo »; il *tertium comparationis* per il ravvicinamento è dato dalle virtù tutelari delle due piante contro il fulmine?

Alla denominazione del serpillo concorrono su suolo francese particolarmente tre voci, serpyllum, pulliolum e thymum [2], nonchè le combinazioni che risultano dall' incontro e dall' incrocio dei tre tipi. Nel settentrione e nel centro predominano i riflessi di thymum, nel mezzogiorno i riflessi di serpyllum; *tẽ* è un tipo in progresso, *serpolé* un tipo in regresso. Al limite dell' area di *tẽ* e l'area di *puyó* spunta la denominazione di compromesso *tẽ d puyó* al P. 3, come fra *sarpyòle* [947] e *pyòle* [967] spunta *pyẽpœle* [956] e *prẽpyòle* [946]; in simil modo *pimbu* [685, 686, 692, 693] è nato dall' incontro di *timbo* [691] con (*herbo*) *primo* [667, 678, 688, 781, 780, 696, 689, 790 della carta « thym » 1301]. Il confronto fra le due carte « serpolet » e « thym » ci permette inoltre di rilevare che nel mezzogiorno il bisogno di differenziazione fra le

herba pigmentaria, herba pigmenta, ecc. (cfr. Rolland, IX, 13 e 15; *REW*, nr. 6488, s.v. pigmentum). Continuano questa denominazione non soltanto il francese e il provenzale *piment* col senso di « melissa », ma anche *pimon* nel Côte-d'Or col senso di « timo » (cfr. al P. 10 *piman* e al P. 16 *piman sovaj* dell' *ALF* « thym »). Il Penzig registra il nome toscano *pimenti* per una pianta esotica, la *Pimenta officinalis*.

1. Il nome *sintabon* (Centro, per l'*Origanum majorana*) e *santibon* (Côte-d'Or, per la *Mentha sativa*) completano insieme con *santibon* (P. 46 e 35 per il *Thymus serpyllum*) l'area di *santibon* per il *Thymus vulgaris* (cfr. i P. 36, 44, 45, 56, 65, 75, 53, 54, 55, 25, 33, 32, 23).

Il Nemnich osserva in proposito: « le foglie di *origano* vengono adoperate invece di quelle di *maggiorana* come ingrediente nelle minestre, nelle salciccie e in varie vivande ».

2. Cfr. l'articolo 8723 del *REW* 1: il toscano *timo*, il comasco *timm*, il reggiano *tèm*, il piacentino *timoi*, il trentino *timo- tamo* (il principio del ritornello *timo- t'amo- te voi ben*, ecc.), il piemontese e il crescentinese *timid* (il « timido » per etimologia popolare); con le voci raccolte sotto il 2 (*tumum) vanno le seguenti: genovese *tümau*, Noli *tume*, *tumetti*, Valle d'Arroscia *túmaru*, Savona *tummu*, Dolceacqua *tómbari*, Tenda *tubi* (Penzig, *Flora popol. ital.*, p. 491).

singole labiate è più sentito che nel settentrione e nel centro ; qua perciò uniformità lessicale, là multiformità.

Per il *Thymus vulgaris* la situazione lessicale è più chiara per il progressivo prevalere di *tẽ* che ha ormai coperto quasi tutta la Francia e non mancherà di assimilare i pochi punti isolati [194, 191, 263, 230, 105, 10, 16, 12, 14, 22, 919, 924] e le piccole aree [Pas-de-Calais con *putu*, la Franca-Contea con *sãtibõ* e il Puy-de-Dôme con *sarpul*], dove si sono annidati altri tipi. Più lenta e più faticosa la penetrazione di *tẽ* nella Provenza, dove in particolar modo la massa compatta di *f(a)rigola* ad oriente resiste strenuamente. Nella vitalità di quest' ultima voce non si nota nessun sintomo di rilassamento. Tutt'altro; anzi nella forma derivata *freguleta* (*fari-*) assunse pure la funzione di *Thymus serpyllum*, cosicchè la sua area abbraccia tutto il Languedoc e tutta la Provenza, ma non varca ad oriente i confini del Lyonnais e del Dauphiné. Verso le Alpi marittime la voce si spinge soltanto su territorio ligure [1].

3. *La fortuna dell'idea espressa da* cunula. *Lo stretto rapporto fra la nomenclatura pagana e quella cristiana* (cunula Veneris — cunula Sanctae Mariae — *Unser Frauen Bettstroh*).

Il Boisacq nel suo dizionario etimologico della lingua greca dichiara κονίλη (lat. cunila) [2] come voce d'origine oscura. Non così parve ai monaci medioevali che l'interpretarono come un derivato di cuna « culla » e l'ampliarono in *cunula Sanctae Mariae* oppure in *stramen lecti Sanctae Mariae*, intrecciandovi attorno per il credulo popolino varie leggende. Il popolo fiammingo racconta, per esempio, che Sant'Anna aveva per la piccola Maria soltanto un letto durissimo ; trovato del serpillo (*onze-lieve-vrouw-bedstroo* = alla lettera « paglia del letto della nostra cara Signora ») vi adagiò la sua bambina e da quel giorno quest'erba odorosa passò sotto la

1. Completo i materiali dell' *ALF* (carte 1222 et 1301) e del Rolland, IX, pag. 26, 27 con i seguenti : *ferrùgera* di Bordighera, *ferùgula* di Mortola, *ferìgola*, *fìgoli* (?) di Nizza, *frùgula*, *furùgola* di Escarena, registrati nel Penzig, *Flora popol. ital.*, pag. 491 per il *Thymus vulgaris*. Cfr. pure catalano *farigola* = *Teucrium polium* (Rolland, VIII, 171), *férigoulo blànco*, Réguis. = *Teucrium montanum*, catalano *frigola* = *Teucrium marum* (Rolland, VIII, 171 e 172).

2. Cfr. Lindsay, *Journ. of Phil.*, XXI, 205 e Battisti, *Studi goriziani*, vol. II, pag. 4.

protezione particolare della Madonna [1]. Secondo un'altra leggenda fu la Madonna che col serpillo improvvisò la « culla » per Gesù bambino nella mangiatoia [2]. In un testo del secolo nono si legge questo passo riferito al *Thymus serpyllum*: « de *petestro* quod boni vocant Sanctae Mariae » [3]; ed anche qualche glossario registra *petestro* come l'equivalente di *serpillum*. Nonostante la sua parvenza latina, è chiaro che il nome *petestro* non è altro che un tentativo di latinizzazione del nome germanico *bettstroh* « paglia da letto » e questo, a sua volta, la traduzione del latino cunula. Per opera de' monaci l'idea va peregrinando in quasi tutta l'Europa, tradotta nelle varie lingue : tedesco *Unser Frauen-Bettstroh* (con numerose varianti regionali) [4], olandese *onzer Vrouwe bedstroo*, danese *vor Frues sengehalm*, norvegese *Jomfrue Mariae senghalm*, svedese *jungfru Mariae senghalm*, inglese *Ladies bedstraw*, ecc. Tali nomi, legati dall'idea comune : « letto, giaciglio della Madonna », acquistano fra i contadini devoti grande voga dovuta al culto di Maria [5].

Notevole è il fatto che nella nomenclatura botanica medioevale il nome cristiano di Maria è venuto di solito a sostituire quello pagano di Venere : (*adiantum*) *capillus Veneris* diventa *cheveux de Notre-Dame*, (*scandix*) *pecten Veneris* diventa *pettini della Madonna*, (*antirrhinum*) *digitus Veneris* diventa *gants à la Vierge*, *cypripedium* diventa attraverso al latino de' monaci *calceolus Mariae* : *pantoufle de Notre-Dame* (francese), *pianella della Madonna* (italiano), *calçado de Nossa Senhora* (portoghese), ecc. Ed anche uscendo dall' ambito romanzo, ovunque

1. Teirlinc, *Folklore flamand*, 1895, pag. 37; Rolland, *Flore populaire*, IX, pag. 35.

2. Marzell, *Unsere Heilpflanzen*, pag. 155.

3. *Indicul. superst.*, 19 citato dal Höfler, *Der Frauen-Dreissiger* in *Zeitschr. für österr. Volkskunde*, XVIII, pag. 147.

4. Schleswig *Marikenbettstroh*, Lübeck e Hessen *Marienbettstroh*, nella Renania, contado di Crefeld *Lievre Bettstroh*, *Onser leve Fraue Bettstroh*, Offermannsheide *leffrauenbettstrüh* (dai materiali del *Vocabolario renano*, avuti a disposizione dalla cortesia del prof. Müller) ; *Muttergottesbettstroh* a Eifel presso Dreis è il *Galium verum* ; *Liebfrauenstroh* della Carinzia, ecc.

5. Al gruppo di nomi tedeschi che si schierano attorno a *Unser Frauen-Bettstroh* (*Unseres Herrgotts Bettstroh*, *Liebfrauenstroh*, *Frauenstroh*, *Mariastroh*, *Jungfraubettstro*, ecc.) aggiungo : *kuttelkraut*, *jungfernzucht* (Tirolo, Dalla Torre, 68), *frauenkraut* e *frauenpliester* (Pritzel u. Jessen, pag. 187), francese *herbe à la Vierge*, *herbe de Notre-Dame* ; veronese *erba de la Madona* (Penzig, pag. 238), sardo *frore e Santa Maria* di Nuoro (Rolland, III, 175); svedese *frillogräs* (« erba di puttana ») ; boemo *kwiti panny Marye*, polacco *panny Maryi dzwoniki*, russo *bogorodskaja travka* alla lettera « erba della Madre di Dio », lit. *Marijos linialiai*, ecc., ecc.

si riscontra lo stesso accordo nell' idea : nel tedesco *Marienschuh*, nell' olandese *lieve Wrouwe schoen*, nel danese *Frueskoe*, nell' inglese *Lady's slipper*, nel polacco *frzewiczek Panny Maryi*, ungherese *Maria Czipökje* (Nemnich), ecc.

Nel nostro caso *cunula Sanctae Mariae* è pure una denominazione secondaria ; la medicina popolare, più conservativa del lessico, lascia discoprire sotto la nuova veste cristiana usi ginecologici antichi.

Dioscoride annovera parecchie piante che acquistano virtù medicinale, se uno vi dorme sopra : un giaciglio di *Thymus serpyllum* provoca i mestrui, di *Daphne cneorum* (una *thymelacea*) purifica la matrice e favorisce la fecondazione, di *Vitex agnus castus* protegge la castità [1]. Questa la ragione per cui quest'ultimo albero « on le voit planté presque en tous les cloystres des moines » (secolo XVI°, Liébault, *Maison rustique*) e per cui il popolo della Corsica si serve dell' *herbe sainte* (= l'agno casto o il « pepe dei monaci ») per legare le mani dei morti [2]. Entro la cerchia dei chiostri saranno fiorite le curiose attribuzioni di castità e in istretto rapporto con esse si spiega appunto l'errore d'interpretazione *agnus* « agnello », simbolo della castità (dal greco ἄγονος, letto e interpretato ἁγνός « casto » e tradotto in latino, donde la denominazione tautologica *agnus castus*, tedesco *keuschlamm* !).

A tali usi nell'antichità classica e nel medioevo cristiano fanno riscontro altri simili con altre piante, come al nome cunula corrisponde quasi sempre negli erbari medioevali *herba Sanctae Mariae* e nella nomenclatura dialettale tedesca nomi del tipo *Unser* (*Lieben*) *Frauen Bettstroh*. E nello sfondo della leggenda predomina sempre l'idea di « giaciglio » (cunula). Una leggenda tirolese racconta che una donna potè sfuggire alle insidie del diavolo, adagiandosi prima del parto su alcune piante di serpillo [3]. Foglie di *bettstroh*,

1. Era detto dai Greci *agonos*, cioè lo « sterile » per eccellenza (cfr. *agonos* e *lagonos* in Amatus Lusitanus, citato dal Rolland, VIII, 37) ; il sostantivo latino *agnus*, evidentemente dovuto a un errore d'interpretazione, ha dato origine all'aggettivo *castus*. Continuatori del nome greco sono : il napoletano *lâgani*, il calabrese *lahanu* e il siciliano *lèganu*, *làcanu*, *làgomu*. Continuatori dell'errore d'interpretazione sono : l'ital. *agno casto*, l'emil. *agn cast*, il sicil. *lignu castu* ; il franç. *agneau chaste*, lo spagn. *gatillo casto*, il tedesco *keuschlamm*, l'inglese *chaste-tree*, il portog. *anhocasto*, l'oland. *kuischboom*, il danese *kyskhedstræ*, lo svedese *kyskhetsträd* (Nemnich), ecc.

2. Bouchez, *Nouvelles corses*, 1843, pag. 95.

3. Marzell, *Unsere Heilpflanzen*, pag. 153 e seg.

legate durante la notte alla gamba della partoriente, agevolano il parto (Göttingen). La cunila di Plinio (= *Satureja hortensis*) « escita quelle che hanno il sonno profondo, posta al capo in modo di corona » [1].

Una seconda cunila (il *Sanctae Mariae pallium*, Bauhin, cfr. Rolland, V, 266) è l'alchemilla, la pianta che, secondo il Mattioli, « costringe di tal forte la natura alle donne che quelle che son corrotte fà parere esser vergini e massime quando seggono alcuni giorni nella sua decottione » [2]. Il medico Durante prescrive il decotto del *serpello* (un'altra cunula) nel vino, bevuto caldo, per provocare i mestrui dopo un periodo d'interruzione [3]. E se Isidoro spiega l'antico nome matris animula, usato ai suoi tempi (secolo VI°) per il *Thymus serpyllum* così : « propter quod menstrua moveat » (*Origines*, XVII, 9), siamo evidentemente entro lo stesso ordine d'idee.

4. *Peregrinazioni d'idee.*

Il nome matris anima (> provenz. *mariarmo*) *e i nomi gallici* gilarum *e* laurio (*donde erbo de San Louren ?*).

Il dotto vescovo di Siviglia traduceva con matris animula un nome da lui udito sulla bocca delle popolazioni galliche ? Quale è in tal caso il rapporto fra questo presunto nome e quelli tramandatici da Marcello, gilarum [4], e da Plinio Valeriano, laurio ? A quali vicende saranno stati esposti questi nomi gallici prima del loro tramonto ? Domande a cui non è facile per intanto dare una riposta, finchè siamo costretti, in quanto a linguaggio e a usi del popolo gallico, a vagolare nel buio. Tutt'al più potremo limitarci a dubitare

1. Durante. *Herbario*, pag. 398.

2. E continua : « Bagnar le pezze di tela nella sua acqua e applicate in su le mammelle, le fa ritirare in modo che diventano ritonde e pure ». Cfr. Durante, *Herbario*, pag. 15.

3. Durante, *Herbario*, pag. 413.

4. Cfr. Holder, II, 162 : « *serpullum* herbam, quam Galli *gilarum* dicunt, ieiunus diu commanducet », Marcellus, 11, 5, 115. Non inutili, spero, saranno queste notizie ai celtisti cui spetta anzitutto il compito di tentar di chiarire il valore etimologico delle voci galliche ; per *gilarum* potrà forse servire a tale scopo la glossa del secolo XI° : *gelarus* = superpositus (Diefenbach, *Glossar.*, I, 258 a), da cui sembrerebbe che la parola gallica s'accostasse nel significato a quello del nome tirolese *küttelkraut*. Cfr. pure le forme *girale*, *irale* (Diefenbach, in Rolland, IX, pag. 29).

della gallicità di laurio e condividere l'idea del Dottin [1] che considera la voce come un derivato di laurus. Restano tuttavia a chiarire i motivi per cui il nome latino laurea [2], riferito a una labiata, riuscisse a spingersi oltre le Alpi ed a raggiungere su una parte del suolo gallico (Marcello di Bordeaux ignora il nome ?) una vitalità maggiore che nelle regioni donde proveniva. Si tratterà d'una di quelle voci spente al centro e attardantisi ancora ai margini ? Il Godefroy accoglie la voce *laurin* col senso appunto di *Thymus serpyllum*. E nel nome isolato *erbo de San Lourén* (Rolland), che nella Provenza designa un'altra labiata affine (la *Mentha pulegium*), non si sarà forse rincantucciata la stessa voce ? L'etimologia popolare [« erba di San Lorenzo »] ha potuto salvare la voce pericolante. Sul resto del territorio invece le innovazioni romane e romanze cancellarono ogni traccia delle antiche voci galliche, se pur non si voglia considerare il nome provenzale *mariarmo* f. (con le rispettive varianti) [3], dato ad alcune labiate, come l'ultimo anello d'una catena che attraverso matris anima (matris animula di Isidoro) conduce fino a un antico nome gallico.

Certo è che l'idea espressa in matris animula non era destinata a soccombere insieme con la voce; chè alla sua conservazione e alla sua diffusione verso oriente provvidero probabilmente monaci o botanici. In fatti ritroviamo « matris animula » nel lessico botanico slavo : nel polacco *macierza duszka*, nel boemo *materina duška*, nel

1. Dottin, *La langue gauloise*, pag. 32 e 265.

2. Il nome botanico *laurea* ricorre spesso nei glossari riferito a varie piante : alla *Daphne laureola*, alla *Daphne mezereum*, alla *Vinca minor* et *major*. Plino Valeriano riferiva il gallico *laurio* soltanto al *Thymus serpyllum* ; eccone il passo : « *serpillum* herba quae gallice dicitur *laurio* » (I, 33). Il Dottin si mostra incerto nell'identificazione della pianta : a pag. 32 *laurio* equivale a « pervenche », a pag. 265 a « serpolet ». Un glossario contiene la voce *aruiola* (ch'io vorrei considerare come un *lapsus* dello scriba per *auriola* ; cfr. *laureola* di Dioscoride e *aureola* nel Diefenbach) per la stessa pianta che nel secolo terzo d.Cr. era chiamata *corona bubula* (secondo Matteo Silvatico e secondo Apicio, *De opsoniis* in Meyer, *Geschichte der Botanik*, II, 234). L'identificazione è del Rolland (IV, pag. 11); s'essa è giusta si tratta d'una delle labiate a cui abbiamo accennato più sopra (il serpillo o l'origano ?). Altre storpiature grafiche di *laureola* col senso di *Daphne* : *laniriola*, *laueralia* in Rolland, IX, 203.

3. MATERIALI : *mariarmo* f., *meyrarmo* f. Apt (Valchiusa) = *Satureja hortensis* ; *méyr-armo* f. provenzale Solerius, 1549, *meyrarmo* a L'Argentière (Hautes-Alpes), *mariarmo* Aix-en-Pr. 1816, *mayrarmo* e *mayarmo* nel Bouches-du-Rh. = *Hyssopus officinalis* (Rolland IX, 19 e 50).

serbo *majkena dušika* e infine nel russo *duschiza* « animula » con accanto *materinka* [1], tutti nomi del serpillo.

È strano che l'idea espressa da « matris animula » si sia localizzata nel gruppo di lingue slave, mentre l'idea espressa da *cunula Sanctae Mariae* nel gruppo di lingue germaniche; e che l'una e l'altra siano rimaste infeconde nelle lingue romanze. Perchè? Se non riesce facile dare una risposta precisa a questa domanda per la molteplicità dei possibili fattori determinanti, converrà almeno metter in rilievo un fatto generale: quest' esportazioni d'idee per opera dei monaci non hanno che di rado riscontro in un « calque linguistique » corrispondente nei paesi di provenienza. Ecco un paio di esempi. Fra il popolo greco nacque probabilmente quel complesso di credenze che ispirò il nome χελιδόνιον « erba della rondine »; perchè sono autori greci, Teofrasto e Dioscoride, i primi a darci testimonianza di esperienze e di osservazioni popolari che diedero origine al nome di pianta (*Chelidonium majus*). Plinio e Isidoro etimologizzano (« *chelidonia* ideo dicitur, vel quod adventu hirundinum videtur erumpere, vel quod pullis hirundinum si oculi auferantur, matres eorum illis ex hac herba mederi dicuntur », *Etym.* XVII, IX, 35); ma rispettano la voce. Soltanto uno fra i primi Apuleio tenta d'esprimere la stessa idea in forma latina: herba hirundinum. Ma l'idea ispiratrice non era più viva e la traduzione non trovò eco che negli elenchi de' vocabolaristi e in nuove traduzioni dotte nelle singole lingue europee. I nomi *herbe aux hirondelles* (franc.), *erbo à l'irondo* (provenz.), *yerva de la golondrina* (spagn.), *erba de les oronetes* (valenz.), *erba d'auranetas* (catal.), *erba d'a anduriña* (galiz.), *ierba rindunelei* (romeno), *schwalbenkraut* (tedesco), *svalört* (svedese), *svaleurt* (danese), *vlastovičnik* (boemo), *lastovičina trava* (serbo-croato), *lastowitschnaya trawa* (russo), *dzidzran dzaghik* (armeno), *lousaouen ar güinnilied* (brettone), *llys y wennol* (celtico ins.), ecc., ecc., sono anzitutto prodotti di tavolino; basterebbe quest'uniformità d'idee a renderli sospetti. Ma mentre i nomi *erba della rondine* (ital.), *herbe aux hirondelles* (franc.), ecc., rimasero davvero lettera morta nei lessici romanzi, da un lato per un più intenso e più diretto perdurare della vitalità della voce classica *chelidonium*, d'altro lato per il prevalere

1. Cfr. l'inglese *mother of thyme*, il tedesco *judenmutter* « mater judaica » della Slesia, e *omörrekes* = « altes Mütterchen » di Eupen nella Renania per il serpillo (dai materiali del vocab. renano, avuti a disposizione per cortesia del prof. Müller che qui ringrazio).

di nuove creazioni, alcune delle traduzioni non romanze invece divennero il nucleo attorno al quale si formarono nuovi nomi schiettamente popolari.

5. *Le erbe antidemoniache.*

Lo studio della nomenclatura delle labiate mi portò ad estendere la ricerca ad una particolarità di folclore che lasciò larghe tracce nel lessico.

È noto che alcune piante godettero fra il popolo grande fama per il loro potere di scacciare il diavolo e le streghe. Il Marzell vi dedicò un dotto articolo [1] in cui sono anzitutto presi in esame i fattori psicologici che ispirarono il popolo nella scelta : sono piante molto odorose (*Origanum*, *Thymus*, *Valeriana* [2], ecc.) o cespugli (appesi alla porta di casa o della stalla come difesa), sono fiori dalle tinte molto forti e molto appariscenti (rosso scarlatto o turchino) oppure piante dalle forme strane, inusitate, grottesche, quasi, per un profano (la *Nigella* per la forma a ragno del fiore, la *Succisa pratensis* per la radice tagliata a metà, morsa dal diavolo, l'*Hypericum* per le foglie bucherellate) [3] ; sono infine erbe che crescono soltanto vicino all'abitato (primo fra tutti il « buon Enrico » [4], fido guardiano delle rustiche dimore). Sono poi enumerate nel detto articolo, in bell'ordine e con rara signorilità di documentazione, le varie attribuzioni superstiziose che nei singoli luoghi diedero vita alle più bizzarre leggende. Eccone alcune delle più graziose. Una partoriente, costretta ad abbandonare il letto per seguire una strega, sarebbe finita nel rivo, se non fosse stata salvata da una pianta d'origano (Praetorius, sec. XVII°). Le streghe stanno in agguato ad attendere l'odiata mammana, quando esce di casa dopo aver assi-

1. *Schweiz. Archiv f. Volkskunde*, XXIII (1921), pag. 157-180.

2. Cfr. *Archivum roman.*, X, p. 208.

3. Donde i nomi *araignée*, *ragno*, *streghe*, fiammingo *duivelsbaard* (= « barba del diavolo »), ecc. = *Nigella* ; donde *morsus diaboli*, *mors de diable* (1557), *herbe Saint-Michel*, *premorsa* (lat. medioev.), *tremorse* (wallone del sec. XV°), *remors*, (franc. del 1600) e per etimologia popolare il siciliano *erva premurosa*, tedesco *teufelsabbis*, ecc. = *Succisa pratensis ; herba perforata*, *millepertuis*, *herbe à mille trous*, *herbe percée*, *herbe pertuisée*, *mille-buchi* (sono i buchi fatti dal diavolo nella sua rabbia impotente), *milfurada* (portoghese), *alfblut*, *elfenblut* (tedesco, = « sangue delle streghe »), ecc.

4. *Chenopodium Bonus Henricus.*

stito a un parto ; si dileguano tosto, se essa porta in mano un rametto d'origano (Halle, Praetorius). Il demonio predilige le puerpere, le sorprende di solito in pieno meriggio ; a difesa basta ch'esse tocchino una pianta d'origano col lembo della veste (Gross-Breesen). Una novella sposa lascia la casa proprio il giorno delle nozze per volere del diavolo. Dopo aver errato a lungo nel bosco, cade estenuata a terra su un cespuglio di serpillo ; in quest' attimo scorge il diavolo fuggir bestemmiando (Tirolo). Un'altra leggenda tirolese racconta che una contadinella di Castelrotto per consiglio del curato pose verso sera un ramoscello di *oberraut* (= *Achillea clàvennae*) dietro la porta e si liberò così dalle insidie del diavolo (Zingerle, *Sagen aus Tirol*). Le campagnole salisburghesi intrecciano corone di serpillo (*kranzlkraut !*) e le appendono fuori della finestra, perchè non entri di notte nella camera il diavolo a sedurle nel sonno [1].

Eguali o simili credenze sono diffuse anche fra il popolo romanzo. Il medico Durante [2] afferma « esser l'hiperico tanto in odio a diavoli, che abbrusciando e facendosi fomento con esso nelle case, ove si sentono, subito se ne partono via e però è chiamato da alcuni *cacciadiavoli* ovvero *fugademoni* ». Colto l'iperico il giorno di San Giovanni (*erbo de san Ian* !), lo si appende alla porta delle case o delle stalle in forma di croce per preservarle da ogni maleficio (Languedoc). Nel Belgio wallone i ramoscelli d'ipèrico vengono benedetti a tale scopo il giorno dell'Ascensa (donde il nome *bèni bouèrê*, Feller). Nell' Astigiano si crede che un ramo di serpillo giovi a impedire il coagularsi del latte, opera delle streghe. E il Rolland osserva in proposito che nella Creuse « le serpolet empêche le lait de crémer. Les mauvais plaisants en frottent les vases à lait et jamais plus ce lait ne pourra fournir de crème ». Una credenza simile è diffusa in varie regioni della Francia anche per la verbena, la pianta che, portata sul petto, fa ricuperare il latte alla donna che l'abbia perduto (Tarn, 1485) [3]. Un rametto di verbena viene offerto dagli spettri notturni come amuleto ; chi l'accetta avrà tanti anni di forza e di felicità quante sono le foglioline del ramo. Ma in capo a quest' epoca la sua anima cadrà fatalmente in potere del diavolo (Tréguier e Cornouailles).

1. Perger, *Deutsche Pflanzensagen*, p. 144.
2. Durante, *Herbario*, pag. 218.
3. E similmente *biñèta* al P. 811 dell' *ALF* è il *Thymus vulgaris* che « ceux qui veulent bien parler » dicono la *benite*.

Quale nemica del demonio, la verbena porta appunto il nome di *erba della croce* [1].

6. *Il contatto reciproco tra materiale dotto e materiale popolare.*

Questa rassegna di usi e di credenze non ha il solo fine d'illustrare la nomenclatura popolare, ma quello pure di mettere in rilievo alcuni fatti linguistici di carattere generale. Anzitutto il riunire un certo gruppo di piante sotto lo stesso punto di vista (la virtù antidemoniaca), da parte dei superstiziosi e di chi le superstizioni alimenta, determina per i facili scambi di nomi una disorganizzazione lessicale che non si limita soltanto alle singole labiate fra loro, ma coinvolge tutte le erbe aventi comuni con le labiate le attribuzioni medicinali.

Molte labiate proteggono l'uomo e l'abitato contro il fulmine, ritenuto come l'emanazione malefica di spiriti diabolici. A Ensival, a Soiron, a Wegnez e a Polleur nella Wallonia l'*Origanum vulgare* è conosciuto, per esempio, sotto il nome di *bèni bwèrè* (cioè « mazzo di fiori benedetti »), perchè i fiori odorosi dell' origano vengono sparsi sul suolo durante la processione del 15 agosto (al *Notre-Dame*). Quando la processione è passata, dei fiori, ritenuti benedetti, si fa un mazzo che si conserva in casa contro le malattie e si getta nel fuoco quando scoppia un temporale, donde il nome *yèbe du tonîre* a Lambermont. Ma per lo stesso motivo *bèni boueré* e *fleur du tonîr* è pure l'*Hypericum perforatum*, detto *hlou det péricle* « fiore del tuono » anche a Argelès nei Pirenei, mentre *périglade* è qui il *Sempervivum tectorum* (« bénie à la Saint-Jean et jetée au feu elle préserve de la foudre », Roll., VI, pag. 96), chiamato *herbe à la tonnerre* anche a Saint-Clémentin (Deux-Sèvres); nel Comasco invece l'*erba del tròn*, nel Canton Ticino l'*erba trona* è l'iperico, mentre l'*erba dela saèta* (= del fulmine) nel Trentino (a Faver) è la *Verbena officinalis*. Così si spiegano i numerosi punti di contatto fra la nomenclatura delle labiate e quella dell' iperico appartenente a tutt' altra famiglia; e per la stessa ragione al nome *fuga demonum* delle nomenclature medioevali corrispondono piante molto differenti fra loro:

1. Toscano *erba crocina*, *erba crocetta*, piemontese *erba cròuss*, emiliano *crous*, calabrese *erba de la crucivia*, siciliano *erba cruscina* ; Champagne *herbe à la croix*, Provence *erbo crusàdo*, Svizzera rom. *crèy'sèta*, *crèy'jèta*, *crijèta*, ecc.

Thymus serpyllum, *Verbena officinalis*, *Hypericum perforatum*, *Gallium verum*, ecc.

In secondo luogo qui più che per altre piante si fa sentire l'intromissione dei monaci intesa a tener deste le credenze a sfondo religioso, a gonfiarle all'uopo di nuovi particolari, a cogliere ed a diffondere certe felici espressioni del popolo dando loro carattere di nome. L'idea espressa dal latino *fuga demonum* per opera de'monaci ha conquistato, si può dire, tutta l'Europa cristiana. Ne fanno testimonianza i nomi delle varie lingue europee : italiano *cacciadiavoli*, francese *chasse-diable*, tedesco *teufelsflucht*, antico fiammingo *jagt den duyvel*, olandese *jaagt den duivel*, svedese *satansflygt* col senso di iperico.

In pochi altri rami del lessico il contatto reciproco tra materiale dotto e quello popolare è più diretto che nella nomenclatura delle piante medicinali. Monaci danno spesso foggia dotta a nomi popolari, e contadini danno foggia popolare a nomi dotti. Gli uni e gli altri nelle loro velleità creative trovansi spesso impigliati a vicenda in una cerchia di immagini, di esperienze e di idee a loro estranee. Come potevano sapere monaci o botanici che l'*Ononis spinosa* arresta l'aratro, essendo d'inciampo ai buoi? oppure che la falce si sdenta ogni volta che incontra lo stelo della *Centaurea cyanus*? Sono esperienze quotidiane dei contadini durante i lavori campestri che trovano poi la loro espressione, diremo cosí, ufficiale nelle denominazioni *remora aratri*, *resta bovis*, *bapti-secula*, ecc. Spontanea ci si presenta la domanda : a quale fonte popolare attinsero i dotti? dove è lecito localizzare la prima idea? Ruellio risponde : « a Romanis *baptisecula* quoniam secantibus et metentibus officiat retusa in occursu eius falce, nam et *seculam* veteres falcem dixerunt » (*De nat. stirpium*, pag. 594). In tal modo la tradizione lessicale si sdoppia. Da un lato, per l'intervento de' dotti, tali idee nate fra il popolo trovano accesso nelle lingue per via di traduzione : i nomi *remora aratri* e *resta bovis* ritornano tradotti nel tedesco *pflugsterz*, nell'inglese *rest-harrow*, nello spagnolo *remora de arado*, nel francese *arrête-bœuf*, nell' italiano *restabove*, nello spagnolo *detiene-buey*, nel portoghese *restaboy*, nel tedesco *ochsenbrech*, ecc. D'altro lato, il nome *baptisecula* giunge là dove *secula* (o *sicilis*) non è la « falce » e diventa la « suocera » : siciliano *battisògira*, donde poi il toscano *batti-suocera* = *Centaurea cyanus*. Dinanzi alla creazione dotta *bapti-secula* il linguaggio popolare si schermisce e sfugge in cerca di nuove idee (« batti-suocera » !).

Ed ora un altro esempio, in cui l'esperienza popolare venne a contatto con nozioni dotte o semi-dotte, dando luogo nel lessico a curiose combinazioni ed a false interpretazioni.

Un vecchio ricettario (del 1573), prescriveva : « prens poullieul flory et le brusle là où il y a des pulces et mourront toutes de l'odeur » [1]. Ma sotto il nome *poullieul* si comprendevano parecchie piante, fra cui il *Thymus serpyllum*, il *Teucrium polium* e la *Mentha pulegium*, cosicchè tutte tre queste piante furono dette nel latino medioevale *pulicaria* (e poi *herbe aux puces* nel francese). Quest'uso trasse probabilmente in inganno i botanici che videro nel latino pulegium (cfr. Walde, *LEW*) un sinonimo di pulicaria (a sua volta la traduzione del greco *psyllion*). Nomi quali il tedesco *flohkraut*, l'olandese *vlooienkruid*, il dan. *loppeurt*, il norv. *lopgras*, ecc. [*floh*, *loppe* = « *pulex* »] non sono che la conseguenza di questo errore d'interpretazione. Da un lato la tradizione classica con *psyllion* > pulicaria, nome riferito a una pianta determinata (una composita), dall'altro le esperienze popolari con varie piante che potevano servire a cacciare le pulci e che potevano quindi essere denominate « erba per le pulci » [2] : due correnti parallele destinate a confluire per il tramite di quella classe di persone (monaci ed erboristi) rimasta in contatto ininterrotto con tutt'e due. In tal modo la terminologia dotta metteva erroneamente pulegium a contatto con pulex e la nomenclatura popolare confondeva i riflessi di pulegium [una specie di menta, l'*herbe aux puces*] con quelli di [*ser]-pulliolum [l'altra *herbe aux puces* = il serpillo, Rolland, IX, 34].

Fra il popolo nacquero le superstizioni attorno all'iperico, alla succisa, alla valeriana ; però furono probabilmente monaci che tentarono di mettere in circolazione nomi latini, quali *fuga demonum*, *morsus diaboli*, *tunica orci*, riflettenti nomi popolari ad esse allusivi. Ma quando e dove è da cercarsi il primo nucleo di tali credenze popolari ? e, dopo l'intromissione dotta, a quali vicende fu esposta l'idea nelle sue peregrinazioni attraverso lo spazio ? Il problema cronologico per l'intervento erudito si trasforma in un problema eminentemente geografico. Anzi, per nomi irradiati dai chiostri e

1. *Sécrets d'Alexis Piémontois*, pag. 504.

2. Plinio usa tanto *psyllium* quanto pulicaria (col sinonimo cunilago) e i glossari medioevali registrano *pulicaria* (donde *herbe aux puces*, Fuchsius, 1546), *cimicaria* (donde *herbe aux punaises*, Duchesne, 1544).

disseminati su vasto territorio per via di « calque linguistique », il problema va impostato in forma negativa : perchè un dato nome non è penetrato in una data comunità linguistica, quali fattori rallentarono o addirittura arrestarono la sua forza espansiva?

7. *Il « calque linguistique » sideritis* > ferraria > *eisenkraut* ; (*ferricula > *ferigula*) .

Il nome *farigola* « timo » non sarà forse uscito da quest'ambiente di dotti o semi-dotti?

Il nome greco σιδηρίτις tramandatoci da Dioscoride per una pianta non ancora bene identificata (ma probabilmente la *Verbena officinalis*) sarà stato ispirato da usi e da credenze in voga fra il popolo greco. Plinio annovera fra le erbe medicinali la verbenaca (la famosa *hierabotane*) e accenna all'uso di sradicarla con la mano sinistra, dopo aver fatto un cerchio nel terreno attorno ad essa con un ferro. Interpretava egli così il nome tradizionale *sideritis* ? Mentre il nome *hierabotane* divenne la *sacra herba* di Marcello Empirico e l'*herba benedicta* di Alberto Magno (donde poi le *jerbe sacre* della Carnia, l'*erba santa* del Piemonte, la *benedeta* del Veneto, ecc.), il nome *sideritis* passò al latino in tentativi di traduzione quali ferrea, ferria, ferraria ; attraverso i vari « calques linguistiques » l'idea tradizionale rivive poi in quasi tutta l'Europa. Il lessico tedesco ha *eisenkraut*, quello danese *jernurt*, quello svedese *järnört*, quello olandese *iizerkruid* (in nesso con *eisen*, *iern*, ecc. « ferro ») e quello russo *železjákŭ* (da *želézo* « ferro »). Su territorio romanzo invece l'idea sembra essersi estinta. Le nomenclature botaniche medioevali registrano il nome *sideritis*, ma l'identificazione della pianta cui si riferiva è quanto mai incerta. Per Ruellio *sideritis* è sinonimo di « *herba judaica*, huius ea vis est, ut quamvis recenti vulneri imposita, sanguinem supprimat ». Nei glossari *sideritis* è l'equivalente ora di *pandonia* (= *Betonica officinalis*, cfr. Fischer-Benzon, *Altd. Gartenfl.*, pag. 77), ora di *tetrahit* (= *Galeopsis*, cfr. Rolland, VIII, 204), ora di *centrum galli* (= *Salvia sclarea*, cfr. Du Cange), ora di *hyssopus* (= *Hyssopus officinalis*, in tedesco *eisenkraut*). La sistematica linneana ha accolto il nome *sideritis* (cf. anche Bauhin, 1671) per designare un gruppetto di labiate (*Sideritis montana*, *romana*, *sicula*, *scordioides*, ecc.) che hanno, com'è naturale, molte affinità col timo e alle quali — ed è

quello che a noi importa soprattutto — il popolo attribuisce le stesse virtù antidemoniache (donde i nomi : toscano *strigonia*, ligure *erba striona*, siciliano *strigaredda*, ecc.). Di fatto i contadini sarzanesi una volta bruciavano in casa l'*erba striona* (la *Sideritis romana*) per fugare le streghe [1]. Secondo il Colmeiro (*Las plantas de la penins. hisp.-lusit.*, vol. IV, pag. 325) il catalano *ferrigola* designa il *Thymus vulgaris*, mentre secondo il Rolland la *farigola* catalana è il *Teucrium polium*, la labiata che nell' Apt è detta *bruisso déy fios* (VIII, pag. 171), come *bruisso déy garçoun* è la *Sideritis* (IX, pag. 8). Siamo sempre entro la famiglia delle labiate ; e date le molteplici attinenze folcloristiche e onomastiche fra le varie specie, è lecito supporre che il nome *sideritis* (o meglio uno di quei tentativi di traduzione del tipo ferraria o ferrea) venisse riferito anche al timo. In tal caso il nome *farigola* « timo » potrebbe risalire a un *ferricula foggiato sul modello di sanicula, lenticula, auricula e di altri nomi botanici. Se le mie argomentazioni rispecchiano il vero, il tipo catalano *farigula* (di cui la forma più antica documentata è *Ferrigola* del 1345) sarebbe dunque il rappresentante romanzo della schiera di denominazioni che mettono capo a *sideritis* e cui appartengono per via di « calque linguistique » i nomi *eisenkraut*, *jernurt*, *železjákŭ*, ecc. Un caso analogo è dato da *ferreña* per la *Scrophularia nodosa* (Colmeiro, *l. c.*, IV, pag. 215), di cui nella nomenclatura medioevale ci è conservato il nome *ferraria* (Bauhin, 1671, cfr. Rolland, VIII, pag. 153).

Come tanti altri nomi di erbe medicinali, il provenzale *farigola* tradisce nell' aspetto fonetico la classe donde proviene : la classe dei profumieri, non privi di una certa infarinatura dotta congiunta con la vanità di ostentarla nel linguaggio. Quell' evitare la dizione popolare (nel nostro caso : **ferrelha* o simili) e quell' appoggiarsi più che possibile al suono della parola latina rivela appunto le velleità di erudizione.

Del resto, di tale provenienza semidotta di *farigola* ebbe certamente l'impressione anche il Meyer-Lübke, chè l'etimo filicula da lui proposto (*REW*, 3301) zoppica dallo stesso piede del mio [*ferricula]. Con la differenza, se mai, in favore di quest' ultimo che filicula (latino di Dioscoride) non ebbe continuatori neppur nel senso primario di *Polypodium vulgare*, di *Pteris* o di *Aspidium*, ecc. ; tanto meno ne avrà avuti quindi col senso secondario di « timo ».

1. Lagomaggiore e Mezzana, *Flora popolare ligure*, pag. 53.

Ma anche a parte questo, com'è mai possibile che il popolo della Provenza, tanto esperto di botanica, scambiasse il timo dai bei fiorellini rossi e odorosi con la felce (o col polipodio) senza fiore e senza profumo ? In generale il gruppo delle crittògame e più particolarmente la famiglia delle felci hanno caratteri tanto spiccati, anche per l'occhio del contadino e del non botanico (soprattutto appunto per la mancanza di fiori), da rendere quasi impossibile il passaggio del nome d'una crittògama a una fanerògama. Di fatto un tale passaggio non è avvenuto in nessuna lingua romanza; gli articoli filex 3294, filica 3297, *filicaria 3298, *filictum 3300 del *REW* ne danno una conferma. E il trentino *farlèt* « erica », anche se è lecito ricondurlo a *filictum, è pervenuto a questo valore secondario soltanto per la via battuta dal poschiavino *falèč* (*falècc* del Monti, interpretato come *fa lècc* « fare letto ») = « strame », cioè varie piante che servono da letto al bestiame. Non conosco altri esempi. Il nome del timo *farigula* non avrà dunque nulla a che fare con la nomenclatura della felce.

8. *Le traduzioni dei botanici. Dotte « etimologie popolari ».*

Lessicografi improvvisati, i botanici e i monaci traducevano alla meglio. L'epiteto murinum [*hordeum*] fu tradotto da un botanico con *orzo dei muri*; un altro vi vedeva invece un derivato di mus, -uris, donde il tedesco *mäuse-gerste* « orzo dei topi », l'inglese *mouse-barley*, ecc. Tutt'e due avevano probabilmente l'illusione d'aver colpito nel segno; tanto la traduzione corretta quanto l'errore dalle rispettive lingue passarono nel lessico dialettale : emiliano *orz de muraja*, romagnolo *gran d'muraja*, sardo *orgixeddu de topis*. E non è un caso isolato, chè l'errore si ripete anche nella nomenclatura del *Sedum acre*. Anche qui un oscillare continuo del lessico fra il « muro » e il « sorcio » : francese antico *teste de souris* (1548) e *poivre des murs*, francese mod. *herbe des murailles* e *herbe à la souris*, francese dial. *raisin de rat* e *razin de muralio* e perfino *souris* (a Cangy nell' Indre-et-Loire) e *muraille* (a Provins nella Seine-et-Marne); il toscano *sopravvivolo* (da sempervivum) *dei muri* e il siciliano *racinedda di surci*, il piemontese *ris d'l muraje* e il lombardo *ris de ratt*, ecc. Non mancano neppure esempi da altre comunità linguistiche : basti pensare al brettone *brignen-moguer* (= « gruau de muraille ») con accanto *brignen-logod* (= « g. de souris »), Rolland,

VI, pag. 109. L'accordo delle due idee e la sporadicità delle parole fanno pensare appunto a un malinteso da parte de' botanici.

Ed a botanici, liberi da preoccupazioni linguistiche, è pure dovuta la traduzione del greco ὀξυάκανθα (= *Berberis vulgaris*, da ὀξύς « acuto » e ἄκανθα « spino », cfr. *Spitzdorn* accanto a *Sauerdorn*], maltradotto nel latino **acrispinus* sul modello di *acrifolium*. Donde poi per influsso di *crispus* (cfr. *Ribes*: *uva crispa*) la caduta della vocale iniziale: crispinus, a cui risale il derivato francese *crépinière*, che ha il suo corrispondente in *skarpinári* dell' Italia settentrionale, dal primitivo *skarpín* (con le forme parallele *crespín* di Alessandria, *crispí* di Brescia, *crespín* di Venezia, *scarpín* di Treviso, *graspín* di Belluno, *craspèin* di Piacenza e *garspèin* di Bologna). Il nome *Christi spina* [1] uscito da un' altra classe sociale (i monaci) non rappresenta, se mai, che un tentativo fallito di orientare verso un nuovo ordine d'idee questa rigogliosa schiera di voci popolari. Se *Christi spina* ne fosse davvero il punto di partenza, in caso di contrazione [**crispina*] sarebbe rimasto schiacciato lo « spino » e non « Cristo », poichè le credenze popolari (intorno alla corona di spine di Cristo fatta di *Berberis vulgaris*) persistono tuttora.

Ma qualche volta non si tratta di errore involontario di traduzione. Il nome *chelidonium* « erba della rondine » diventava coeli donum « dono del cielo » per metter meglio in rilievo le virtù medicinali della pianta cui si riferiva. E in simil modo è facile comprendere come sulla bocca di pseudo-medici e mercanti di droghe il nome centaurea « erba prediletta al centauro Chirone » (detta perciò anche *chironia*) si trasformasse nell' « erba del valore di cento fiorini d'oro ». Anche in questo caso la pseudo-traduzione di centaurea trovò fortuna solamente su suolo non romanzo: tedesco *hundertgüldenkraut*, *tausendgüldenkraut*, *milliontouzendkrut* (Eichsfeld, con un crescendo della valutazione popolare da 100 a 1000 fino a 1000 milioni), fiammingo *duizendguldenkruit*, *hundertguldenkruit*, ecc. La Romania invece resta fedele alla parola, conservandone più che possibile la struttura fonetica o adattandola a nuove idee (« *sainte-Honorée* », « *erbo de Sént'Elèno* », « *sainte-oreille* », « *érbo dé cént'ouros* »), oppure se ne stacca del tutto e segue nuove vie di pensiero

1. Cfr. E. Gamillscheg, *Etym. Wörterb. der franz. Sprache*, Heidelberg, 1926, pag. 275. Della credenza popolare, a cui il nome *Christi spina* [a dir vero, non ho trovato nelle solite fonti che *spina Christi*] si ispira, si trova un cenno già in Marcello: « *spina alba* qua Christus coronatus est » ; ma trattasi del biancospino e non del crespino.

(*biondella, cacciafebbre, erba caguna, médecène du béguène* « medicina della beghina », ecc.). E se a Moyenmoutier nei Vogesi la pianta è detta *herbe de cent écus* e a Le Puix (Reno superiore) *millefloriu*, dovremo riconoscere in queste denominazioni le girovaghe ritornate d'oltre il confine linguistico. D'altro canto il nome della centaurea in uso nel contado di Altkirch nell'Alsazia *sant' Uneringras* appartiene idealmente all'area di *Sainte-Honorée* (Poitou, Berry, Haute-Bretagne, Franche-Comté); è di nuovo l'etimologia popolare che ha sconfinato. È questa la volta di « Sant'Onorata », come nel caso del nome *laurin* (*laurio*) fu « San Lorenzo » che servì al linguaggio popolare d'idea-puntello. Ed è naturale che in paesi cattolici sia quanto mai frequente questo pullulare di santi come primo soccorso al popolo imbarazzato nell'interpretare un nome botanico dotto. Come « Sant'Onorata » fa capolino nell'area di *centaurée*, così « Santa Enrichetta « (*Sainte-Henriette*), « Santa Chiara » (*Santo-Claro*) e Santa Teresa (*herbe Thérèse* = *Glecoma hederacea*), fanno capolino nell'area di *sarriette* (= *Satureja* L.), di *clareto* da sclarea (= *Chelidonium m.*) e di *lièr térèze* (*hedera terrestra*, Goetz). Ma nella creazione o nella divulgazione di queste agionimie popolari sarà sempre estraneo il monaco o il clero? È un caso se tali invocazioni di santi sono particolarmente frequenti nella nomenclatura di piante medicinali che dal mezzogiorno si diffusero verso il nord? Il nome rosmarinus diventa, per esempio, in qualche dialetto tedesco *rosa-marie*, il nome valeriana divente *baltes-jahn* (= « Baldessare-Giovanni »), il nome helenium diventa *helena-wurz* (cfr. *Inula helenium*, Pritzel u. Jessen, pag. 191), il nome hyssopus diventa *josepli*, *josephle* (= « Giuseppe », Pritzel u. J., pag. 554), il nome salvia diventa *sophie* (Mecklemburg, Pritzel u. J., pag. 358), ecc.

È evidente lo sforzo di raccostare voci straniere a nomi di persona comuni a tutta la cristianità, venuti per la stessa via, ma ormai assimilati al patrimonio indigeno.

A un' interpretazione semidotta del greco-latino *glycyrrhiza* è legata pure la fortuna di alcuni nomi romanzi e non romanzi [1] per la pianta che i botanici chiamano *Glycyrrhiza glabra*. Il punto di partenza è appunto liquiritia o liquoritia nato da *glycyrrhiza* (greco γλυκύς

1. Il tedesco ha *lakritze* (*lakeritze* del secolo xv°) con parecchie varianti dialettali, il danese e il norvegese hanno *lakris*, lo svedese *lakrits*, l'olandese *lakkris*. Cfr. Weigand e Falk-Torp, s.v. *lakritze* e *lakris*.

« dolce » e ῥίζα « radice ») per influsso di liqueo, liquidus, liquor, ecc. E questa semidotta etimologia si dissolve poi nelle singole regioni in tante etimologie popolari : in *acquarisia* (a Rovigo) in nesso con « acqua », in *logorizia* (a Pistoia) con « logorare », in *regolèzia* (a Reggio Emilia) con « regolare », in *guarizia* (a Trento) con « guarire », in *maurizia* (a Parma) con « Maurizio », in *miclèzia* (a Bologna) con « Michele », in *lucrèzia* (a Modena) con « Lucrezia », in *niculizia* (a Catania) con « Nicolò » e in *avarizia* (a Rovereto), in *gorizia* (*zukoro de G.* a Trieste), ecc., ecc. Mentre i dialetti si sbizzarriscono in queste curiose storpiature, le lingue procedono regolarmente alla traduzione letterale di *glycyrrhiza* e arrivano così a *radice dolce* (ital.), a *bois doux* (franc.), a *palo dulce* (spagn.), al tedesco *süssholz*, all'olandese *zoethout*, al russo *solódka*, ecc. Dalla stessa fonte (*glycyrrhiza*) scaturiscono la molteplicità di forme nelle lingue e la molteplicità d'idee nei dialetti; le etimologie popolari separano ideologicamente le singole regioni, i « calques linguistiques » legano ideologicamente le singole nazioni.

*
* *

Scopo di quest'articolo era quello di illustrare alcuni aspetti di vita del lessico botanico popolare e soprattutto di metter in rilievo la parte che nella genesi di esso ebbero monaci e erboristi, spesse volte anche nelle innovazioni aventi schietta parvenza popolare.

I nomi di pianta cunula e laurea provenienti dal mezzogiorno piantarono nel loro espandersi salde radici soltanto nelle regioni marginali : su suolo germanico dal greco-latino cunila si giunse per vie diverse a *hühnlein* « pulcino » (per etimologia popolare) e a *bettstroh* « paglericcio » (per « calque linguistique »), come movendo da un'ignota base gallica designante la stessa pianta si giunse attraverso il « calque linguistique » matris animula de' botanici del secolo VI° fino allo slavo *materina duška* e dal nome gallo-romano laurio per via di etimologia popolare si giunse fino a « erba di San Lorenzo ». Si tratta dunque di due potenti forze che governano i rapporti tra parola e idea in ogni ramo del lessico, più vitali tuttavia nella nomenclatura delle piante medicinali, perchè meno turbate qui da esigenze della parlata cittadina, sia ch'esse si manifestino come fattori espansivi (per i « calques linguistiques ») o come fattori coercitivi (per le etimologie popolari). Se il regno vegetale

non costituisse una parte così importante della medicina popolare di tutti i tempi e di tutti i luoghi, non avremmo certo tante interpretazioni semidotte di termini ereditati, seguite quasi sempre dalle reazioni della critica popolare. E più un dialetto è povero e isolato e più si chiude nella stretta cerchia de' suoi suoni, delle sue immagini e delle sue idee; ed ogni voce intrusa riesce sospetta e dev'essere perciò chiarita. L'etimologia popolare è dunque anzitutto procedimento di carattere negativo e di dominio dialettale, mentre il « calque linguistique » è procedimento di carattere positivo e di dominio interlinguistico; la disarmonia d'idee nei dialetti risulta dallo sforzo di conservare la forma, come dal sacrificio della forma consegue nelle lingue l'armonia dell'idea.

INDICE

*ACRISPINUS (+ *crispus*) > *crespín*, *Berberis vulgaris*, 157.
acquarisia (Rovigo), etim. pop. da *liquoritia*, *Glycyrrhiza glabra*, 159.
agnus castus = *keuschlamm* (tedesco), *Vitex agnus castus*, 145.
AGONOS > *láganu* (siciliano), *Vitex agnus castus*, 145, n. 1.
ANIMULA = *duschiza* (russo), *Thymus serpyllum*, 148.
avarizia (Rovereto), etim. pop. da *liquoritia*, *Glycyrrhiza glabra*, 159.
baldes-jahn, etim. pop. da *baldrian*, *Valeriana officinalis*, 158.
batti-suocera, etim. pop. da *baptisecula*, *Centaurea*, 152.
bettstroh (tedesco) ≠ CUNULA, *Thymus serpyllum*, 143 seg.
cacciadiavoli (toscano) ≠ *fuga demonum*, *Hypericum perforatum*, 152.
caeli donum, etim. semidotta da CHELIDONIUM, 157.
calceolus Veneris = *cypripedilon*, *Cypripedium calceolus*, 144.
CENTAUREA ≠ *hundertgüldenkraut*, *Erythraea centaurium*, 157.
CHELIDONIUM ≠ *herbe aux hirondelles*, *Chelidonium majus*, 148.
ch'make (Ban de la Roche), ted. *schmack* = *saveur*, *Satureja hortensis*, 139, n. 2.
*CUNILARIA > *corniera* (ligure), *Origanum vulgare*, 140, n. 2.
CUNULA > *künlein-hühnlein* « pulcino », *Thymus serpyllum*, 140.
CUNULA BUBULA > *cornabüggia* (ligure), *Origanum vulgare*, 139.
cunula Sanctae Mariae ≠ *Unser Frauen Bettstroh*, *Thymus serpyllum*, 143 seg.
detiene-buey (spagnolo) = *resta bovis*, *Ononis spinosa*, 152.
dzidzran dzaghik (armeno) = *herba hirundinum*, *Chelidonium majus*, 148.

eisenkraut (tedesco) ≠ *ferraria*, *Verbena officinalis*, 154.

erba della rondine (italiano) = *herba hirundinum*, *Chelidonium majus*, 148.

[*érbo de*] *cént' ouros*, « erba delle cento ore », etim. pop. da *centaurée*, *Erythraea centaurium*, 157.

[*érbo de San*] *Lourén*, etim. pop. da *laurin*, *Mentha pulegium*, 147.

ferraria ≠ *eisenkraut*, *Verbena officinalis*, 154.

*FERRICULA > *ferrigola*, *farigola*, catal. e provenz., *Thymus vulgaris*, 154 seg.

flohkraut ≠ *pulicaria*, *Mentha pulegium*, 153.

fuga demonum = *chasse-diable*, *Hypericum perforatum*, 151 seg.

glycyrrhiza = *radice dolce* (ital.), *Glycyrrhiza glabra*, 159.

guarizia (Trento), etim. pop. da LIQUORITIA, 159.

helenawurz, etim. pop. da *helenium*, *Inula helenium*, 158.

herba terrestra > *herbe Thérèse*, etim. pop., *Glecoma hederacea*, 158.

herbe aux puces ≠ PULICARIA, *Mentha pulegium*, 153.

herbe de cent écus = *herba centaurium*, *Erythraea centaurium*, 158.

hierabotane = *sacra herba* (Marcello), *Verbena officinalis*, 154.

hundertguldenkruit ≠ *herba centaurium*, *Erythraea centaurium*, 158.

hyssopus > *josépli* (tedesco), etim. pop., *Hyssopus officinalis*, 158.

jagt den duyvel (fiammingo) ≠ *fuga demonum*, *Hypericum perforatum*, 152.

jerbe sacre (carniello) = *hierabotane*, *Verbena officinalis*, 154.

jernurt (danese) ≠ FERRARIA, *Verbena officinalis*, 154.

Jomfrue Mariae senghalm (norvegese) ≠ *cunula Sanctae Mariae*, *Thymus serpyllum*, 144.

judenmutter = *mater judaica*, *Thymus serpyllum*, 154.

lastovičina trava (serbo-croato) = *herba hirundinum*, *Chelidonium majus*, 148.

LAURIN > [*érbo de San*] *Lourén*, *Mentha pulegium*, 147.

loppeurt (danese) = PULICARIA, *Mentha pulegium*, 153.

lucrezia (Modena), etim. pop. da LIQUORITIA, 159.

MATRIS ANIMA > *mariarmo* (provenz.), 147.

MATRIS ANIMULA = *macierza duszka* (polacco), *Thymus serpyllum*, 147.

maurizia (Parma), etim. pop. da LIQUORITIA, 159.

milleflorin CENTAURIUM, *Erythraea centaurium*, 158.

morsus diaboli = *teufelsabbis* (ted.), *Succisa pratensis*, 149.

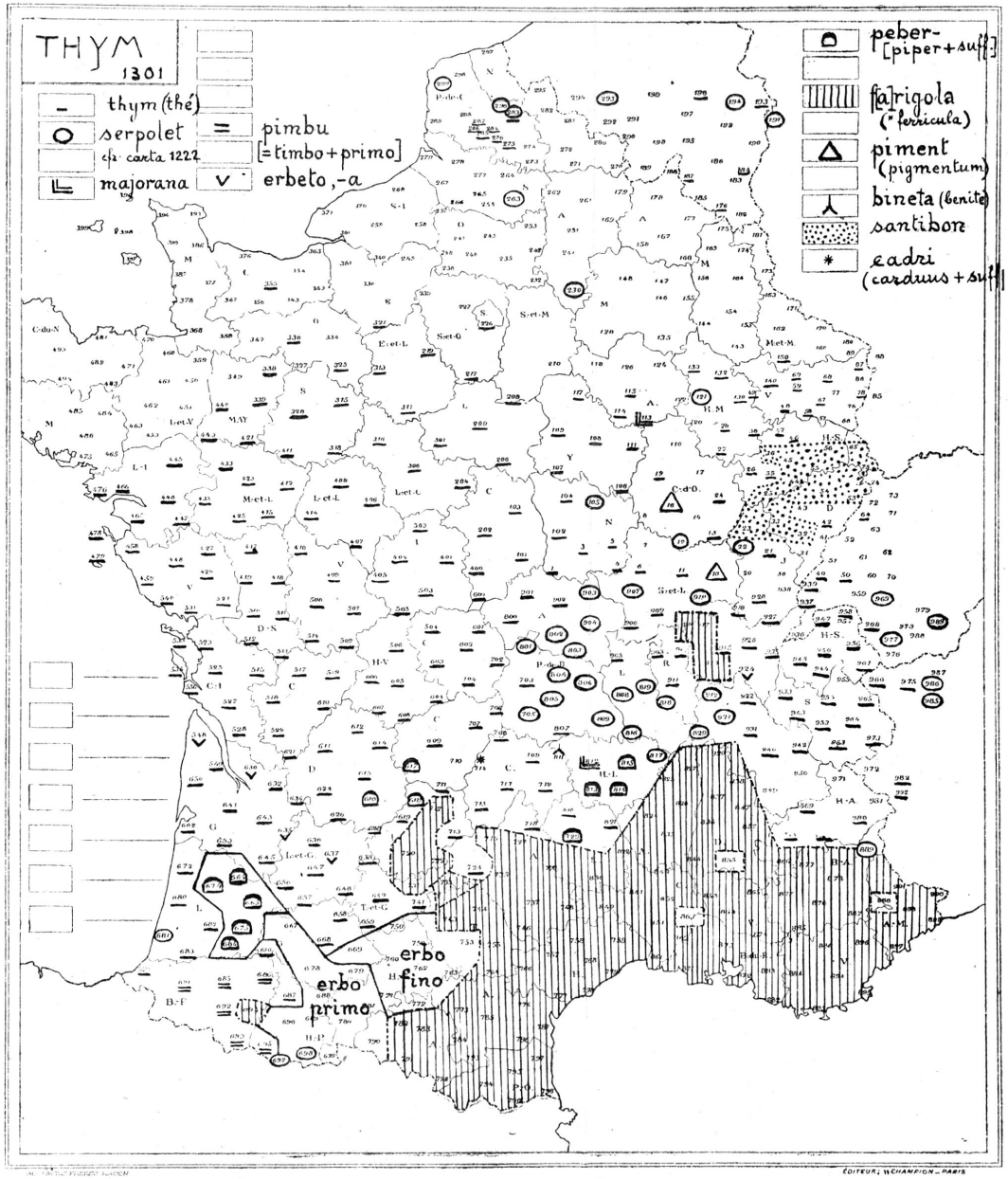
niculizia (Catania), etim. pop. da LIQUORITIA, *Glycyrrhiza glabra*, 159.

ochsenbrech (ted.) ≠ RESTA BOVIS, *Ononis spinosa*, 152.

ORIGANUM + DICTAMUS > *rigamo*, *Origanum vulgare*, 140.
OXYACANTHA ≠ **acrispinus* > *crispinus*, *Berberis vulgaris*, 157.
pepolino < *serpollino* + *peperino*, *Thymus serpyllum*, 139, n. 1.
pflugsterz ≠ *remora aratri*, *Ononis spinosa*, 152.
premurosa (sicil.), etim. pop. da PREMORSA, *Succisa pratensis*, 149, n. 3.
psyllion = *pulicaria*, *Mentha pulegium*, 153.
remora aratri = *rest-harrow* (inglese), *Ononis spinosa*, 152.
resta bovis ≠ *arrête-bœuf* (francese), *Ononis spinosa*, 152.
rigamo < ORIGANUM + DICTAMUS, *Origanum vulgare*, 140.
rosa-marie (ted.), etim. pop. da ROSMARINUS, 158.
sainte-Henriette, etim. pop. *sanriette*, *Satureja hortensis*, 158.
sainto-Claro, etim. pop. *clareto*, *Chelidonium majus*, 158.
sant' Unerin-gras, etim. pop. *centaurée*, *Erythraea centaurium*, 158.
satansflygt (svedese) ≠ *fuga demonum*, *Hypericum perforatum*, 152.
SATUREJA + *savur-* « *sapore* » > *savurénza*, *Satureja hortensis*, 139, n. 2.
SATUREJA + *sant-* « santo » > *santarez*, *santareggia*, 142.
SATUREJA > *salotrejo*, etim. pop. « sale-truie », *Satureja hortensis*, 139, n. 2.
saveur = *schmack*, *Satureja hortensis*, 139, n. 2.
schwalbenkraut (ted.) = *herba hirundinum*, *Chelidonium majus*, 148.
sengehalm (danese) = CUNULA, *Thymus serpyllum*, 144.
SIDERITIS = FERRARIA, *Verbena officinalis*, 154.
solódka (russo) = GLYCYRRHIZA, *Glycyrrhiza glabra*, 159.
sophie (tedesco), etim. pop. da SALVIA, *Salvia officinalis*, 158.
svalört (svedese) = *herba hirundinum*, *Chelidonium majus*, 148.
tausendguldenkraut (tedesco) ≠ CENTAURIUM, *Erythraea centaurium*, 157.
teufelsflucht (ted.) = *fuga demonum*, *Hypericum perforatum*, 152.
timid (Crescent.), etim. pop. da *timo*, *Thymus*, 142, n. 2.
vlastovičnik (boemo) = *herba hirundinum*, *Chelidoniu mmajus*, 148.
vlooienkruid (olandese) = PULICARIA, *Mentha pulegium*, 153.
vor Frues sengehalm (danese) ≠ *cunula Sanctae Mariae*, *Thymus serpyllum*, 144.
železjákŭ (russo) ≠ FERRARIA, *Verbena officinalis*, 154.
zoethout (olandese) = GLYCYRRHIZA, 159.

Bonn.

Vittorio BERTOLDI.



ÉDITEUR: H. CHAMPION – PARIS